

È ormai convinzione comune che la storia non è la cronologia dei grandi eventi. Dopo la lezione della scuola storiografica francese degli Annales la quotidianità è stata riconosciuta come il materiale più vero per tessere la trama della storia umana. Il crescere stesso dei musei delle arti minori e delle raccolte delle cose della vita feriale di un territorio ne sono la controprova.

L'atteggiamento che sa valorizzare le cose di ogni giorno, mi sembra l'approccio più idoneo alla lettura di "VECCHIA ZIMARRA", l'ultima pubblicazione di monsignor Domenico Magri. Lui stesso, introducendo, ci pone in mano questa chiave di lettura. La varietà del genere letterario delle cose raccolte, lettere-omelie-commemorazioni, dà al lettore la sensazione di un certo che di caotico. Ma proprio questo accostamento fa emergere un filo conduttore, che è la personalità dell'autore.

È lui che costituisce l'intelaiatura, che dà unità alle tessere del mosaico. Si tratta del mosaico di una vita, quella di un prete dei nostri tempi e della nostra terra. La sua esistenza diventa così l'osservatorio di un segmento della recente storia diocesana.

Gli anni della prima ricostruzione post-bellica, quando don Domenico comincia la sua attività presbiterale, fino a quelli dell'attuale globalizzazione in atto, sono percorsi da fermenti carichi di passione sociale. Basti pensare ad alcune scansioni temporali: l'urbanizzazione della vita con lo spostamento della popolazione e la conseguente trasformazione culturale per l'esaurirsi della civiltà contadina, il boom economico accompagnato dalle lotte operaie, l'utopia del '68 e la

sussequente secolarizzazione, e infine lo scenario nuovo di una civiltà in declino, non solo demografico, che prepara scenari di multiculturalità e di convivenza multi-etnica.

In altre sedi e con ben altri strumenti si farà la storia di questi decenni turbinosi. Godiamoci per ora questa rivisitazione fatta da un personaggio, che non è stato proprio ai margini del dipanarsi di quei giorni, specialmente quelli che lo videro parroco dell'ampia fascia della periferia urbana che oggi occupa l'Oltretorrente-sud.

Nel pubblicare alcuni spezzoni della sua attività pastorale, mons. Magri non ci fa solo partecipi del suo passato personale. Ci introduce in una specola dove, come su uno schermo, vediamo scorrere avvenimenti, situazioni e persone più o meno note. Per i più anziani tra i suoi lettori potrà costituire un esercizio di memoria, accompagnato da un po' di nostalgia: come erano verdi quegli anni!

Auguro ai più giovani, a quelli che, non avendo del tutto abbandonato il libro per il video, avranno la ventura di sfogliare queste pagine, di intravedere sotto le differenze tra l'oggi e il come eravamo, il permanere del mistero dell'uomo, che si presenta in paradigmi ritornanti oltre le contingenti novità di ogni epoca. Forse saranno incoraggiati a immergersi nel loro tempo e a compiere quell'opera di discernimento a cui l'apostolo Paolo invita i cristiani di ogni epoca, quando scrive nella prima ai Tessalonicesi: "Tutto provate, quello che è buono tenetelo!" (5,21).

Ogni epoca della storia, come ogni stagione della vita personale, ha le sue opportunità.Coglierle è attrazione e sfida, responsabilità e fascino. Nell'orizzonte dei giovani d'oggi le novità sembrano ancor più numerose e complesse di quelle che emergono, e non furono di poco peso, da queste pagine. Al declinare della loro generazione possano anch'essi voltarsi indietro con la vitalità, l'umorismo e la passione, che esalano dai fogli di questo "zibaldone".

Nel settembre 2002 ho fatto trasloco da Langhirano a Emmaus in Porporano. Nel mettere mano ai libri e alle carte, ho dovuto fare inevitabilmente delle scelte, come capita in ogni trasloco che si rispetti. Ho eliminato e quindi non ho portato con me una parte di libri, di carte e di documentazione della mia ormai lunga vita personale e di prete della Chiesa di Parma. Nei mesi scorsi ho passato in rassegna le carte portate con me e ho rivisitato i "files" del mio computer per un motivo preciso: non sono più un giovanotto e non vorrei rimanessero dopo di me testimonianze e documenti inopportuni da lasciare.

Nello stesso tempo ho capito che non tutto deve essere eliminato, anzi! Ho pensato che è giusto fare conoscere, come ricordo, pagine e testimonianze di vita vissuta che possono essere considerate come uno spaccato della mia vita di prete, ma, di riflesso, anche di alcuni aspetti della vita diocesana. Forse con questa pubblicazione apparirò presuntuoso e desideroso di mettermi in mostra.

Sono d'accordo anch'io con questa impressione. Se ho commesso questo peccato, lo confesso e ne chiedo scusa! Ma se questo è il prezzo che devo pagare, parlando di me, per dare un piccolo contributo a conservare la memoria di persone, di temi che hanno appassionato gli ultimi decenni e di fatti che non devono essere dimenticati, ebbene, sono lieto di passare per presuntuoso. Anche con questo libro, dunque, come nei precedenti (Vita da prete a Langhirano e dintorni e I miei preti...I nostri preti) non ho composto niente di nuovo: ho riesumato testi già scritti a suo tempo, ho aggiunto qua e là qualche contributo non mio e inoltre ho svolto un lavoro di

redazione e di sistemazione con adeguate didascalie introduttive e spiegazioni del contesto ambientale e cronologico. Il libro è suddiviso in questi capitoli, che al loro interno fanno riferimento, grosso modo, a un tema omogeneo: Corrispondenza; Documentazione; Relazioni; Riflessioni; Alcune Omelie in particolari circostanze; Ricordi di alcuni sacerdoti; Alcuni ricordi dedicati a parrocchiani di Ognissanti e Santa Maria del Rosario.

Ho lavorato di fantasia per individuare il titolo giusto del libro e non ho trovato di meglio di alcuni versi coniati da Luigi Illica (1857-1919) e Giuseppe Giacosa (1847-1906) per la romanza del "Quadro quarto - In soffitta" da La Bohème musicata nel 1896 da Giacomo Puccini (1858-1924): "Vecchia zimarra".



*Mons. Giuseppe Orsi (1886-1970).
Un grande prete! Parroco di San Vitale.
Insegnante di Teologia Dogmatica in Seminario. Valente oratore.*

È una romanza che ho ascoltato qualche volta dalla potente voce di basso del "mitico" mons. Giuseppe Orsi. Questo sacerdote (1886 - 1970), che ha lasciato un grande ricordo in Diocesi, era parroco di San Vitale in Città, insegnante di Dogmatica in Seminario e brillante oratore. Ai pranzi dei sacerdoti, una volta sollecitato, si alzava da tavola e ci rallegrava con il canto di questa romanza. "Vecchia zimarra": che titolo strano!

È vero. Eppure gli possiamo dare un senso. Cito il vocabolario Zingarelli sulla voce zimarra: "lunga veste, usata un tempo come cappotto". "Vecchia", perché in questo libro ho tirato fuori roba vecchia, che altrimenti sarebbe stata forse dimenticata per sempre.

Ma la "zimarra", proprio perché è vecchia, è una veste-cappotto che ha una sua storia interessante, per i ricordi che evoca, legati alla persona che l'ha indossata, e poi, all'occasione, sa ancora fare bene il suo servizio, eccome! Infatti può essere ancora utile, così come viene raffigurata nell'opera di Puccini, dove ha fatto l'ultimo utile servizio: la vecchia zimarra è stata portata al Monte di Pietà ("tu ascendere Il sacro monte or devi") per recuperare qualche soldo allo scopo di curare la povera Mimì ammalata.

Vorrei che fosse così di questo umile libro: evocatore di alcune situazioni, travagli e vicende della nostra storia recente di comunità cristiana, memoria amorosa di persone care che non sono più tra noi, ma anche strumento che può essere utile per proseguire il nostro cammino di uomini e di cristiani, con l'aiuto della "vecchia zimarra". Nel libro c'è un po' di tutto sui temi e sulle problematiche che interessano a un prete e che possono interessare anche ai cristiani e agli uomini di buona volontà. Piuttosto mi sta a cuore lanciare una provocazione che parte da una constatazione.

A Parma finora non solo non è stata stesa una storia vera e propria del dopo-mons. Conforti, ma non c'è stato nemmeno un tentativo sistematico di rievocare le vicende ultime della

nostra Chiesa di Parma attraverso lo studio biografico dei suoi protagonisti. Non c'è una biografia completa di mons. Colli e di mons. Pasini, e di tanti preti particolarmente significativi per la eredità pastorale, spirituale e culturale che ci hanno lasciato.

E poi basta pensare ai fermenti e alle tensioni anche drammatiche degli anni della contestazione, ma anche alla



*La nostra Chiesa-madre:
900 anni di vita e di vitalità.*



*Mons. Silvio Cesare Bonicelli, nominato
Vescovo di Parma il 13 dicembre 1996, ed
entrato in Diocesi il 25 gennaio 1997.*

nuova primavera carica di promesse con il Concilio, il Convegno Evangelizzazione e Promozione Umana (EPU), il Congresso Eucaristico, il Giubileo... Troppo di questi eventi ed esperienze così interessanti è caduto nel dimenticatoio! E' sperabile che parta una qualche seria iniziativa per riempire questi vuoti? E' una grossa responsabilità che abbiamo verso le nuove generazioni.

A questa mia modesta pubblicazione posso augurare buona fortuna? Spero di sì, non tanto per la mia soddisfazione, quanto per dare a qualcuno la possibilità di ricordare, di riflettere e di sentire nuovi stimoli.

Ed in fine, ma al vertice per importanza, ringrazio di cuore l'amico mons. James Schianchi per la lucida e dotta prefazione, l'amico prof. Pietro Bonardi, esperto e collaudato scrittore, per i suggerimenti e l'attenta supervisione del libro, e tutti coloro che hanno arricchito questa pubblicazione fornendo contributi scritti e foto.

Porporano, Festa di Sant'Ilario di Poitiers, 13 gennaio 2006

Don Domenico Magri